il manifesto

Quotidiano

Data 16-02-2021
Pagina 1+19
Foglio 1 / 2

Il nuovo governo
Draghi
e i polli di Renzi
Marco Revelli PAGINA 19

Un altro deus ex machina sul piano inclinato della crisi politico-sociale

MARCO REVELLI

La Banca sopra la Politica, il Nord sopra il Sud, i maschi sopra le donne. Questa appare, ridotta all'essenziale, la struttura architettonica del nuovo governo: una fotografia perfetta dello stato di cose esistente e delle sue inamovibili gerarchie.

Non può sfuggire a nessuno, intanto, che l'ex governatore di Bankitalia e della Bce ha riservato a sé e ai propri fedelissimi il controllo della cassaforte, *in primis* del «tesorone» in arrivo dall'Europa, perché la gestissero con l'unica logica che gli uomini di banca conoscono: quella del denaro che rispetta solo se stesso (e che va dove già ce n'è). E che poi abbia affidato per così dire «d'ufficio» un certo numero di ministeri chiave a quella che può essere considerata un'*élite* del sapere tecnico.

Quasi volesse «mettere in sicurezza» il «cuore dello stato», o del sistema, da una politica malata, per certi versi comatosa, che nelle convulsioni dell'ultimo bimestre ha mostrato a nudo la propria incapacità di venire a capo della crisi che essa stessa aveva scatenato, riservandole un *parterre* tanto ampio quanto poco qualificato. Uno spazio di tutti (e del contrario di tutti) da popolare secondo i dettami del manuale Cencelli, in cui le scarse competenze e l'esuberante litigiosità potessero in qualche misura offrire un simulacro di «copertura politica» senza rischiare di danneggiare i gangli vitali del sistema (più che commissariamento, «confinamento» si potrebbe dire).

Questo deve essere stato il pensiero congiunto di Draghi e Mattarella: la via tecnocratica, costruita con sofisticata ingegneria istituzionale, attraverso cui ricondurre a «ordine» l'anomalia selvaggia inaugurata col voto del 2018, ridisegnando il sistema di governo sulla mappa gerarchica del potere reale rispettandone con certosina attenzione le isobare.

Ed è esattamente quel criterio che ha portato a premiare il Nord (18 ministri) a scapito del Sud (appena 4), tanto che verrebbe da dire che, parafrasando la Moratti, i «posti» sono stati assegnati territorialmente in base al Pil: ben 9 ministri vengono dalla Lombardia, 4 dal Veneto, nessuno dalle isole… Mentre per le donne - 8 su 24 - non è cosa nuova, è l'antropologia *d'ancien régime* che ha parlato.

Funzionerà? Si può davvero pensare di venire a capo di una grave «crisi di sistema» – quale quella che effettivamente l'Italia vive - con espedienti ingegneristici o con la logica del *deus ex machina*? È per lo meno la terza volta che si tenta questa via – la prima con Ciampi, la seconda con Monti, ora con Draghi, peraltro figure assai simili per competenze e profilo tecnico-culturale – e ogni volta se ne è usciti con uno scatto in avanti sul piano inclinato della crisi istituzionale e sociale.

Il governo Ciampi, non dimentichiamolo, fu l'ultimo della Prima Repubblica. Dopo la sua fine dilagò il berlusconismo, espressione di una metamorfosi regressiva dell'elettorato nel suo complesso. Quindici anni più tardi, dopo diciassette mesi di governo Monti emerse il corpaccione grillino al centro di un sistema politico terremotato e sulla superficie di un corpo sociale martoriato, diventato addirittura nel 2018 maggioranza relativa, con una percentuale simile alla vecchia Dc.

Un altro terremoto che sconvolse vecchi e nuovi poteri, istituzionali ed economici, che infatti si misero subito all'opera per ricuperare centralità e controllo. E che oggi festeggiano il ritorno alla casella di partenza in questo gioco dell'oca che già ha percorso due giri a vuoto, nella speranza di fare, finalmente *l'en plein*, e di poter sovrapporre al disordine di quel voto «obsoleto» un nuovo ordine venuto dall'alto di un'Europa non più matrigna.

È un'impresa arrischiata. Anche per poteri abituati da sempre a vincere. E nella sua sostanza opaca. Non perché violi, in qualche modo, la lettera della Costituzione: tutto è avvenuto entro i canoni degli articoli 92 e 94 (peraltro molto sobri). Ma perché sfida la «costituzione materiale» di una democrazia rappresentativa nella quale la volontà di rottura di continuità espressa, sia pur in modo convulso e contraddittorio, nell'ultima elezione generale viene neutralizzata (le convulsioni dei 5Stelle, ma anche il triplo salto mortale della Lega, lo testimoniano), per essere infine piegata a una deriva iper-continuista (che difficilmente, pur collocandosi in un'Europa diversa, e pur disponendo degli euro del *Recovery*, sanerà le ferite sociali e il malessere che produssero la rivolta nelle urne del '18).

E poi perché crea un governo ibrido, in cui l'*élite* tecnica siede su un tappeto di macerie costituite da un sistema dei partiti profondamente lesionato dove ogni forza politica si presenta negando una parte di se stessa e ogni cultura politica appare dissolta, rendendo assai improbabile l'efficacia del confinamento. Un governo che, come tutti i governi *omnibus*, ospita una pletora di partecipanti, ognuno dei quali non rinuncerà a usare il »posto a tavola» ottenuto come megafono per regolare i conti col proprio vicino: i «polli di Renzo», anzi di Renzi potremmo dire, di cui già Salvini e compagni offrono un bell'esempio usando il podio che l'altro Matteo gli ha offerto per aprire una campagna elettorale permanente.

Fin dall'inizio dei miei studi in Scienza politica ho dovuto imparare che per il buon funzionamento di una democrazia moderna, è necessario che tra il livello della Società e quello delle Istituzioni esista una solida Società Politica, a svolgere il ruolo di canale di comunicazione e di fattore di legittimazione. Se questa avvizzisce o muore, avvizzisce e muore la democrazia.

In questo senso il «miracoloso» governo di Mario Draghi rischia di sfidare le leggi fisiche della politica, con esiti potenzialmente infausti. La frase con cui Giovanni Agnelli commentò il governo Ciampi – «dopo il governatore, c'è solo un generale, o un cardinale» – potrebbe ritornare di attualità non se Draghi fallisse ma se, completato il mandato, la politica si presentasse ancora nuda alle elezioni del '23.

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico

il manifesto

Quotidiano

Data 16-02-2021
Pagina 1+19
Foglio 2 / 2

La via tecnocratica, costruita con sofisticata ingegneria istituzionale, per ricondurre a «ordine» l'anomalia del voto del 2018, ridisegnando il sistema di governo

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.